

VALENTINO CHIOCCHETTI

ZONE ARCHEOLOGICHE LAGARINE

SECONDO CONTRIBUTO

1. - UN'ANTICA FABBRICA DI TEGOLE ROMANE AL PRA' DEL ROVRO

In «Studi Trentini di Scienze Storiche» del 1964, fasc. II, chi scrive, sotto lo stesso titolo «*Zone Archeologiche Lagarine*», al n. 4, aveva parlato del Colle di San Martino in Transitorio ⁽¹⁾.

Aveva detto che nel prato che giace ai piedi del Colle di San Martino, tra questo, da una parte, e il Doss dei Berti e le pendici della Berlina dall'altra, dove passa la vecchia strada che da Pra' dell'Albi porta a Trasiel ed a Pederzano, si trovano spesso, tra la terra ammassata alla superficie del prato dalle talpe, numerosi frammenti di cotto.

I frammenti di cotto, con gli amici Chiusole e Maffei, assieme ai quali ho esplorato tutta la zona, li avevamo notati ancora tre anni fa, ma solo nel luglio di questo anno abbiamo deciso di approfondire l'indagine.

I proprietari del prato ci hanno raccontato essere tradizione tra i contadini della zona che lì ci sia stata in antico una «coppara».

E una signora che abita a Trasiel ci raccontava che quando era bambina giocava assieme alle sue compagne con le tegole che si trovavano alla superficie del prato o a poca profondità.

(1) Quella memoria viene considerata: *Primo contributo* allo studio delle zone archeologiche della Valle.

Questo ci faceva pensare ad una fabbrica di mattoni o di embrici relativamente recente.

Tuttavia, continuando le indagini, abbiamo saputo che, durante la prima guerra mondiale, l'artiglieria austriaca avrebbe piazzato in quel prato dei cannoni, che sparavano verso Costa Violina, e che per far questo i soldati avevano spianato una parte del prato, versando sul pendio orientale di esso tutto il materiale sterrato.

Infatti, frugando lì, anche solo con un bastone, di sotto una zolla che varia tra i dieci e i trenta centimetri, vengono alla luce pezzi di cotto di ogni genere: tegole, canali o coppi (questi in quantità minore), come certi mattoni allungati a rombo con certi fori che pare servissero come contrappesi per telai (fig. 4).

In mezzo ad essi: pezzi di carbone, blocchi di tegole fuse per il troppo calore e che hanno preso perciò struttura vetrosa.

Non ci fu difficile perciò dedurre che ci si trova di fronte ai residui, ai rottami, al materiale di scarto di un'antica fabbrica di tegole a embrice e a coppo.

Il problema è ora quello di puntualizzare con la maggiore esattezza possibile l'epoca in cui la coppara fu in attività.

Il tipo di tegola, che abbiamo tentato di ricostruire confrontando tra loro quei cocci, misura presumibilmente 57/59 centimetri di lunghezza e 46/48 di larghezza.

Vi si trovano due specie di tegole: una a coppo assai grossa ed una piatta con un ingrossamento marginale sui due lati, che si va via via assottigliando man mano che sale verso l'alto della tegola; alla base dell'ingrossamento questa presenta un incavo rettangolare profondo circa 6,5 centimetri e largo circa due. Non abbiamo trovato nessuna tegola intera; dal confronto dei frammenti rinvenuti abbiamo ricostruito la tegola come appare nella fig. 1.

La copertura con simili tegole era mista ed era chiamata «a tegole maritate». Le tegole venivano affiancate. All'incavo corrispondeva forse un palo del tetto per fissarle e la fessura lasciata dall'incontro delle due tegole veniva coperta dal coppo.

Sarebbe, se l'abbiamo descritta sufficientemente, la cosiddetta copertura alla romana.

Ma qual'è l'epoca in cui un «figulus» gestiva la sua piccola industria artigianale in terrecotte al Pra' del Rovro?

Nel robusto e antico muro, che sostiene verso sud-est il pianoro che circonda l'antica chiesa di San Martino, sono infisse (e fanno

tutt'una cosa con il muro stesso) delle tegole identiche a queste, che si trovano 500 metri più in basso: al Pra' del Rovro.

Uguali tegole si trovano un po' in tutti i muri a calce che fiancheggiano la stradetta che dall'abside della Chiesa porta a Trasiel.

La gente abitante al di là dell'Adige tra Isera a Aldeno è concorde nell'affermare che la Chiesa di San Martino è la chiesa più vecchia della zona.

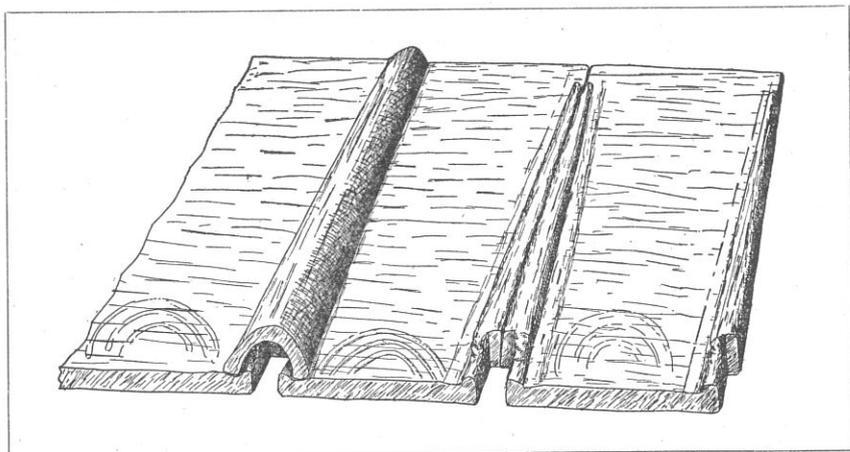


Fig. 1 - Ricostruzione delle tegole della fabbrica di « Pra' del Rovro ».

San Martino fu un santo molto venerato dai Longobardi durante le invasioni dei Franchi e forse allora fu costruita la parte più antica della Chiesa.

Forse fu costruita quando le popolazioni della Valle hanno risalito le montagne durante le terribili invasioni degli Alamanni, di Radagaiso e dei Franchi, e cioè tra il principio del V secolo e la fine del VII.

Certo quella fu Chiesa di cura d'anime: lo afferma la tradizione popolare che racconta di gente che passava la Becca venendo da Cavedine per far battezzare i bambini a San Martino; lo provano i documenti i quali affermano che il fonte battesimale della Chiesa di Castellano fu preso in epoca recente (secolo XVI) a San Martino.

Quando furono costruiti quei muri probabilmente la «coppara» funzionava ancora, oppure l'ammasso di tegole rotte, che ora forma una piccola collina (figg. 2 e 3), non era ancora stato coperto dalla zolla erbosa.

Ma funzionava certamente in tempi precedenti.

Nella zona di Servis, sopra Savignano, alla distanza di tre o quattro chilometri dal Pra' del Rovro, sono state ritrovate nelle sepolture romane le stesse tegole.

Perfino certi segni che il «figulus» imprimeva colle dita sulla argilla tenera, quasi ultimo tocco prima di congedare la tegola, si ripetono in queste tegole e in quelle raccolte in Servis.

Ora, poiché le sepolture finora scoperte in Servis vanno da Costantino a Valentiniano, vanno cioè dal 300 al 370 dopo Cristo circa (gli oboli di questi imperatori furono trovati addosso ai morti), è da supporre che nella stessa epoca funzionasse la fabbrica di tegole di Pra' del Rovro.

Ed è anche logico supporre che la fabbrica preparasse non solo tegole e coppi e mattoni per telai, ma anche tegoloni per sepolture; a meno che la povera gente che abitava in Servis non si sia servita di dieci tegoloni da tetto per preparare la bara ai suoi morti.

Infatti in Servis, nei luoghi dove i contadini dichiarano di aver trovato sepolture in cotto, si trovano pezzi di cotto a barelle, ma non sufficientemente grandi da lasciarci capire se si tratta di normali tegole da tetto o di tegoloni appositamente fatti per le tombe.

C'è, inoltre, che il mattone-contrappeso per telai porta lo stesso fregio a spiga che Paolo Orsi aveva notato sui mattoni di Servis e che attribuiva ad epoca romana (fig. 5).

Concludendo: la coppara di Pra' del Rovro funzionò presumibilmente nel quarto e quinto secolo dopo Cristo. Il mucchio di rottami rimase a lungo scoperto e di esso si servirono i costruttori dei muri che attorniano la Chiesa di San Martino in Transitorio, se essi sono stati costruiti in epoca cristiana.

2. - IL CASTELLIERE DI SAN MARTINO

L'esistenza di questo centro di attività ai piedi del Colle di San Martino richiama l'attenzione sui vari prediali romani che lo circondano: Torano, Daiano, Marcoiano; su Lamolo, un tempo abitato, ora folta selva con resti di mura e di case diroccate.

Richiama soprattutto l'attenzione sul Colle di San Martino, la cui storia mi sembra che vada sempre meglio delineandosi grazie ai pochi documenti storici che ci restano.

Noi tentiamo di darne un riassunto essenziale, sia pure aiutandoci un po' con delle ragionevoli ipotesi.

I. Il Colle servì nella preistoria da Castelliere. Infatti, dirupato e scosceso da tutte le parti, circondato in gran parte da un robusto e muscoso muro (fig. 6), ha un'unica via d'accesso facile: quella che sale da Lamolo, dalla Rotonda e dalla Prea dell'Agola.

Per difesa da questa parte, in tempi più recenti (forse nel periodo delle invasioni barbariche), è stato costruito quel robusto muro a calce, in cui si trovano inserite le tegole romane di cui si è parlato sopra.

Questo muro è costruito con calce più resistente e più dura dell'odierno calcestruzzo e, nonostante ciò, le fughe tra pietra e pietra, sul davanti, sono tutte corrose dai secoli ²).

Sul carattere di castelliere di questo dosso non rimangono dubbi: tra i muri del versante nord, quello che guarda verso Trasiel, ma sulla sommità, dai trenta centimetri al metro e ottanta di profondità, sono state dissotterrate le caratteristiche terrecotte semicrude delle epoche preistoriche, mescolate a frammenti di cotto più recente, di carboni, di ossa frantumate e a *tracce di calce*.

Il materiale da noi sterrato in un solo scavo, di circa un metro cubo e mezzo, portato fino ad un metro e ottanta di profondità, ha permesso di reperire i seguenti oggetti: una quantità notevole di cotto, sia di quello proprio delle epoche preistoriche, sia di quello più recente; una quantità di ossa frantumate alla maniera dei primitivi, molte di esse ridotte in istato spugnoso, notevoli tracce di calce e di carboni. Tutto questo compreso tra i trenta centimetri e il metro e ottanta di profondità. Inoltre alla profondità di 30 - 40 centimetri sono stati rinvenuti un anello e un pezzo di coltello di ferro, a un metro e cinquanta circa frammenti di selce lavorata e poco sotto una punta di freccia e un pezzo di dente lavorato probabilmente di orso speleo (fig. 7).

A circa 50 centimetri è stato trovato un pettine rotto, di osso bianco, che sembra di fattura relativamente moderna.

Tutto sommato, si ha l'impressione che il materiale da noi scavato sia stato smosso in passato o per coltivare il terreno o, più probabilmente, per gettare successivi strati di terra asciuta a mo' di strame agli animali che probabilmente anche in epoche più recenti hanno bivaccato lassù.

II. Il Colle fu più tardi luogo di culto pagano. Così dice una tradizione tra i contadini.

(²) La fotografia di questo muro viene riprodotta nella tav. V del presente volume nello studio di TIELLA M., *Alcune ricerche sul colle e la chiesa di S. Martino in Trasandario*, pagg. 87-102.

Azzardiamo qui un'ipotesi, che è naturalmente solo un'ipotesi e per tale, fino a prova contraria, deve essere presa.

Sul Colle si ergeva un tempietto di Mercurio. Lo deduco sia dal fatto che lì vicino, appena si esce dai boschi di Lamolo, sorgeva il «*praedium*» di Marcoiano, che l'etimologia più comune vuole derivato da *Mercurianum*; sia dal fatto che lì ai suoi piedi si costruivano le tegole per le sepolture. Mercurio, si sa, è anche il Dio dei morti. È, naturalmente, solo un'ipotesi.

III. In periodo cristiano fu costruita sul colle la chiesetta di San Martino, che fu a lungo parrocchia, dove si battezzava e si amministravano i sacramenti. Abbiamo già detto come l'attuale fonte battesimale di Castellano fu preso a San Martino.

Se prestiamo fede ad una sicura tradizione che fa di quella chiesa la più antica della zona, potremo forse pensare alla Chiesa di San Martino come ad una delle prime chiese cristiane della Vallagarina.

IV. Il periodo seguente al Mille (e cioè i secoli XII, XIII e XIV) vede la chiesa officiata da una comunità di frati, non si sa di qual'ordine, che probabilmente gestiva un ospizio.

Allora forse alla Chiesa fu dato l'appellativo «in Transitorio», perché allora si passava per Trasiel sia per recarsi a Castellano, sia a Cei, sia, attraverso il Passo della Becca, nella Valle di Cavedine.

V. Nei secoli XVII e XVIII è documentata la presenza in San Martino di una serie di eremiti, cui era devoluto l'incarico di custodire la Chiesa. Si trattava per lo più di gente di Castellano e di Pederzano, che vivevano al servizio della Chiesa e che coltivavano i terreni adiacenti. L'eremo vide confiscati i suoi beni da Giuseppe II.

VI. Nel secolo scorso la Chiesa e le terre adiacenti appaiono prima proprietà del Comune di Pederzano, poi di una famiglia Costa di quel paese.

Dai Costa fu venduta con i terreni alla famiglia Pergher di Rovereto e questa, a sua volta, li ha venduti alla famiglia Baldessarelli, i cui possessori attuali sono Cornelio e Vincenzo.

3. — LO SPRONE DELLA «BERLINA»

Il Castelliere più ben delineato di tutta la Vallagarina sembra essere lo sprone della Berlino, che si stacca dalla Cimana e troneggia a Nord-Est sul Pra' dell'Albi.

I contadini raccontano che lassù, quasi sulla cima, c'è un covelo ed attorno vari muri, che servivano ai pecorai per raccogliervi le loro greggi ancora nel secolo scorso.

La Berlina avrebbe così mantenuto, dalla preistoria fino in tempi assai recenti, uno dei compiti che avevano gli antichi castellieri: quello di raccogliervi e proteggere le greggi o le mandrie.

Dicono ancora i contadini che anche i soldati austriaci, durante la prima guerra mondiale, vi hanno lavorato e che durante i lavori di sterro vi avevano trovato «delle antichità».

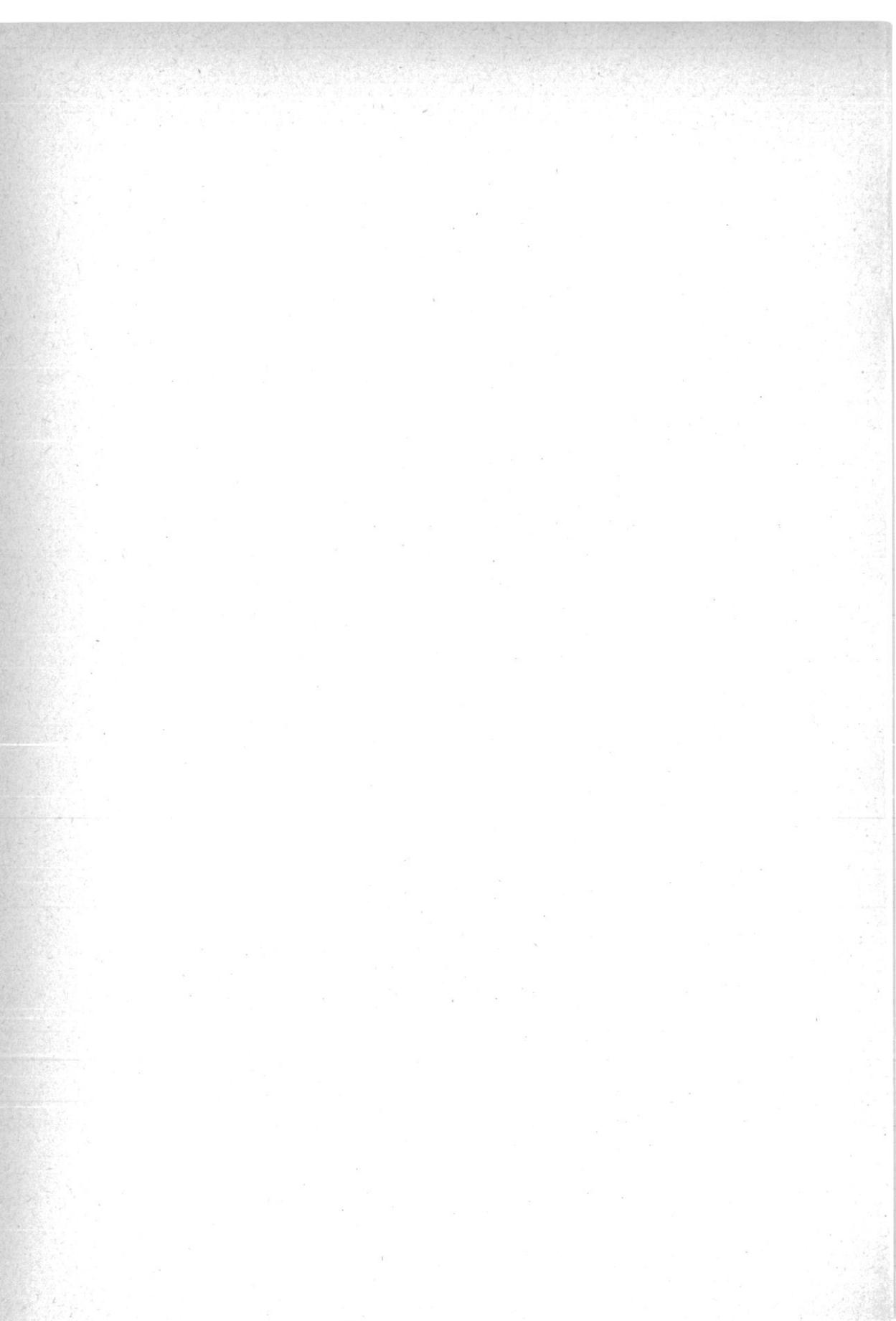
Ci riserviamo di riparlare di questo colle al termine delle nostre ricerche.

4. - CORZEN

Corzen è una località del Comune di Pomarolo, posta in alto, tra Servìs e Trasiel. La sua posizione è quella di un pianoro isolato sul ripido pendio della Cimana. Potrebbe essere stato luogo di abitazione negli antichissimi tempi. Oggi è coltivato a prato; fino non molto tempo fa a campi.

Nel 1962, quando fu costruito l'acquedotto che da Daiano porta l'acqua al paese di Savignano, mentre gli operai scavavano sul piano di Corzen, davanti al Col Tondo (una singolare collina isolata) trovarono per la lunghezza di circa trenta metri, una grande quantità di tegoloni romani, simili a quelli di cui si è parlato al numero uno di questa memoria e simili a quelli trovati in Servìs. Una parte dei cotti fu di nuovo sotterrata, una parte affiora ancor oggi dalla terra.

RIASSUNTO - L'Autore comunica il ritrovamento dei resti di un'antica fabbrica di tegole a embrice e a coppo a Pra' del Rovro; località a prato tra il colle di San Martino, il Doss dei Berti e le pendici della Berlina, dove passa la vecchia strada che da Pra' dell'Albi porta a Trasiel e a Pederzano (comune di Villalagarina). Le ricerche per puntualizzare l'epoca in cui la coppara fu in attività portano l'Autore a discutere delle vicende storiche che interessarono la zona ed in modo speciale il colle di San Martino. Questo, secondo le ricerche condotte dall'Autore e dai suoi collaboratori Chiusole e Maffei, servì nella preistoria da Castelliere; sembra fosse poi luogo di culto pagano con un tempietto dedicato a Mercurio, trasformato in periodo cristiano in chiesetta dedicata a San Martino. L'Autore accenna in fine all'importanza dello sprone della «Berlina» quale antico castelliere, del quale si trova qualche traccia anche nella tradizione popolare, e all'altura del Corzen.



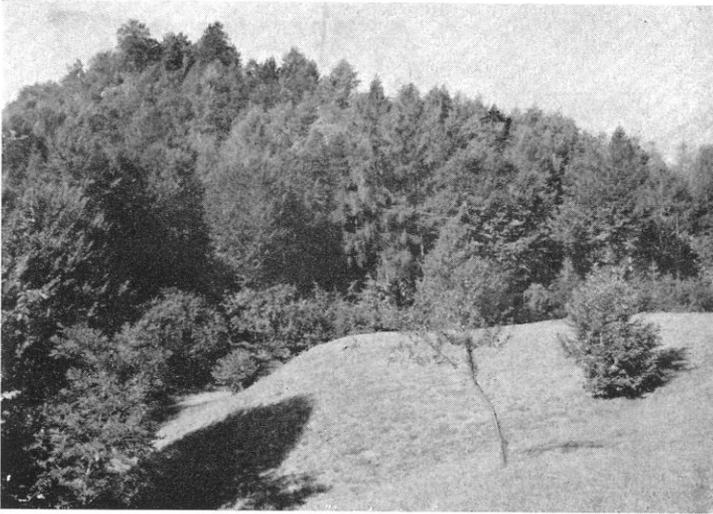


FIG. 2 - Sullo sfondo: il Colle di San Martino. In primo piano: la collinetta di Pra' del Rovro formata col materiale di scarto di un'antica « coppara ».

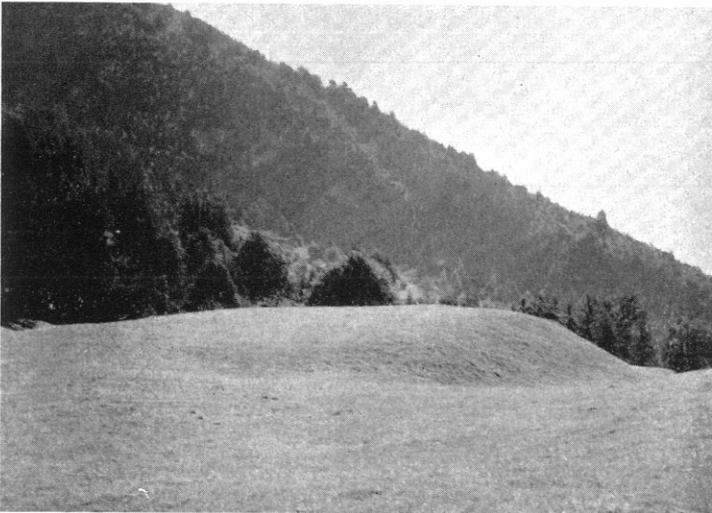


FIG. 3 - La stessa collinetta vista verso la Cimana.



FIG. 4 - Tegole romane messe alla luce con un piccolo scavo a Pra' del Rovro.

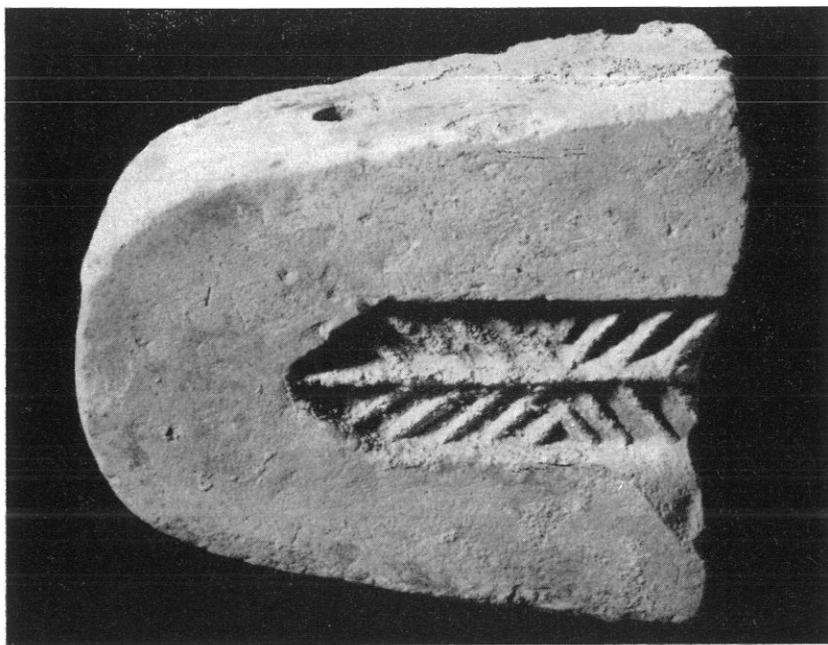


FIG. 5 - Contrappeso per telaio di cotto trovato nello stesso luogo.

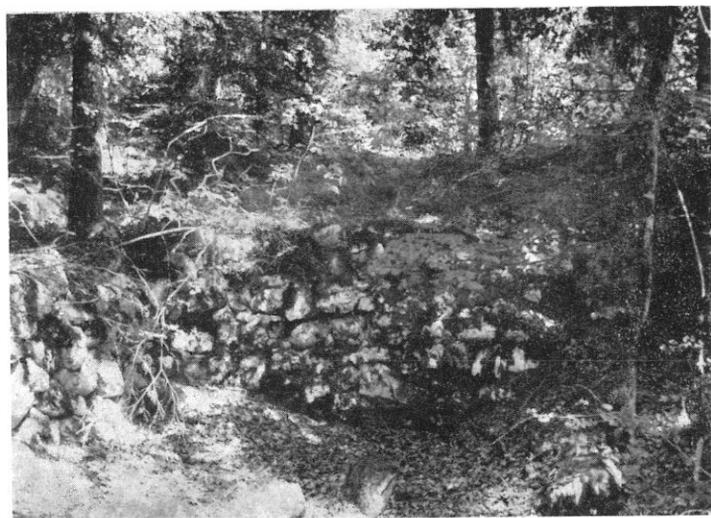


FIG. 6 - Antichissimo muro di cinta sul Colle di San Martino.

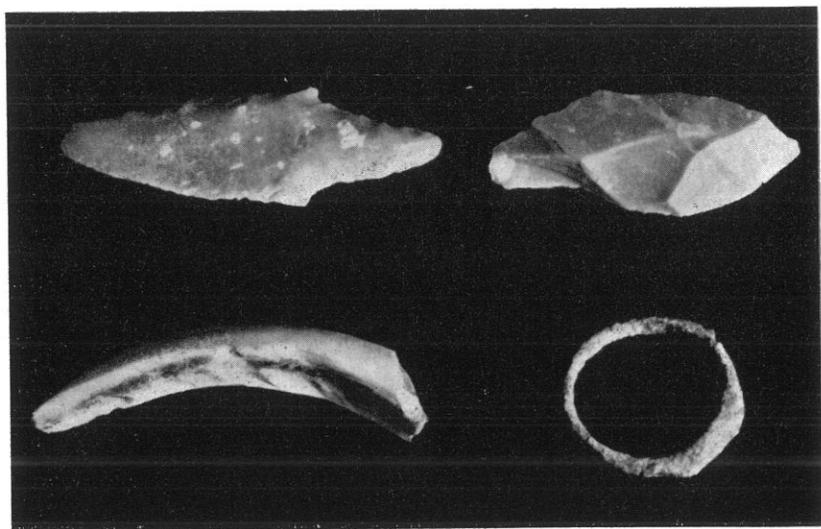


FIG. 7 - Punta di freccia, frammento di selce lavorata, dente lavorato di orso speleo (?), anello di ferro, trovati, a diverse profondità, sul castelliere di San Martino, assieme a cotti di vario genere e di varia epoca.

